Anno VII - 1854 - N. 56

L'OPINIONE

Sabbato 25 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 56	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 68	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 24 FEBBRAIO

IL PIEMONTE E LA GUERRA

Quanto più la guerra diviene inevitabile, tanto più cresce in molti l'incertezza intorno all'attitudine che terrà il nostro governo. A dir il vero, non vediamo come possa rimaner dubbio intorno ai doveri del nostro stato nel conflitto insorto in Europa. Il Piemonte non potrebbe compiacersi dell'ingrandimento della Russia e del trionfo d'un principio opposto a quello che informa le nostre istituzioni, d'un principio che ha l'Austria per legittimo rappresentante. Però se la Russia si prendesse i principati, se continuasse la serie di conquisti a danno della Turchia incominciati col trattato di Cainargi nel 1774, continuati nel nostro secolo coi trattati del 1812 e 1829, esso non ne proverebbe il danno della Francia e dell'Inghilterra, dell'Austria e della Prussia. Gli stati d'ordine secondario hanno meno a soffrire dall'estendersi d'una potenza primaria ad essi lontana, perchè non turba il corso del loro sviluppo, e non diminuisce la loro influenza. Che perderebbero il Piemonte, la Svizzera, il Belgio, se la Russia si stabilisse nei principati danubiani, se un'occupazione fraudolenta si mutasse in occupazione stabile e riconosciuta dai trattati? Essi ne soffrirebbero, perchè ne soffrirebbe la libertà, perchè la civiltà europea ne verrebbe minacciata, perchè il commercio potrebbe esserne inceppato; ma la loro influenza politica non ne proverebbe nocumento.

Gli stati piccoli non possono aspirare ad una parte che loro non compete; nell'indirizzo della politica europea, la loro partecipazione è senza dubbio efficace, e potrebbe essere di più se meglio consapevoli fossero della forza che costituisce la loro unione; però non pretendono di condurre gli affari, come le grandi potenze ed in concorrenza delle grandi potenze. Queste, checchè si dica, decidono della sorte degli stati; le potenze secondarie possono bensì nelle guerre e nei trattati far propendere colla loro intervenzione la bilancia dall'una o dall'altra parte, giammai sciogliere le quistioni diplomaticamente o reciderne il nodo colla spada.

Chi adunque aver debbe maggiormente a cuore di frenare l'ambizione della Russia è l'Inghilterra e l'Austria e poi la Francia; perchè questi stati sarebbero più gravemente lesi nel loro onore, ne' loro interessi materiali e nella loro sicurezza; e gli stati secondari trovano la loro via tracciata preferendo la neutralità, se nelle alleanze non trovano la loro convenienza, o stringendo alleanza, se non reputano la neutralità sostenibile.

Che le potenze di secondo ordine facciano sacrificio d'uomini e di danari per sostenere una causa, il cui trionfo riuscirebbe di speciale profitto delle grandi potenze, che aggravino i popoli per mantenere incolume l'influenza dell'Inghilterra e della Francia, sarebbe un'assurdità, e Francia ed Inghilterra lo comprendono facilmente.

Vi sono stati secondari, la cui lega potrebbe giovare così a meglio assicurare la vittoria, come ad accelerare la fine della guerra: tali stati non possono ignorare i vantaggi della loro posizione, e crediamo che non si risolveranno mai ad alcun passo se prima non ne stabiliscono la condizione e non ne patteggiano i risarcimenti.

Sembra che Francia ed Inghilterra abbiano l'attenzione rivolta all'Austria, piuttosto per costringerla a dichiararsi, per farla uscire da una neutralità che tornerebbe ad utilità della Russia, e quando i casi della guerra volgessero poco propizi alle potenze alleate, potrebbe mutarsi in aperta ostilità contro di queste, che non per la speranza che abbiano di averla sinceramente con loro.

Di tutte le allenze che ricordino le storie, quelle tra Austria e Francia sono state le meno naturali ed omogenee e le meno durature. Fatte ieri e disdette oggi, non rinforzano nè l'una nè l'altra potenza, nè soddisfanno ai loro reciproci interessi. La Francia ha sempre cercato di abbassare ed indebolire l'Austria, di scemarne il potere e l'influenza: tale è sempre stata la sua politica, regia, repubblicana od imperiale che fosse: la loro unione sarebbe quindi poco sincera e lascierebbe supporre nell'Austria un secondo fine, un proposito ostile al governo napoleonico.

Se l'odio contro la Russia è intenso in Francia, che ha a vendicare l'onta di due invasioni, non meno profonda è l'antipatia contro dell'Austria, la quale si è verso di essa comportata con minori riguardi dello czar Alessandro. D'altra parte, gli ufficiali dell'esercito austriaco sono più favorevoli alla Russia, che non alla Francia ed all'Inghilterra: l'esercito ha invece tendenze contrarie; ma tutto ciò non varrebbe ad impedire un'unione, se ravvisata fosse qual mezzo atto a far indietreggiare la Russia, od a meglio guarentire l'esito della guerra. La ragione di stato pretende talora di trascurare o di vincere le antipatie dei popoli, e riesce a leghe effimere, che durano quanto le prevenzioni e gli interessi che le promossero: nel principio sembrano efficaci, e poscia si sciolgono e dividono per cause che paiono ignote o futili, e pure hanno origine nel carattere e nelle inclinazioni popolari.

Qualunque sia l'attitudine dell'Austria, il Piemonte non può essere titubante nella sua politica. Esso ha rilevanti interessi da difendere, proprii e d'Italia, nè potrebbe compromettergli con una condotta avventurosa o contraria alla politica sua tradizionale, che è stata causa del suo ingrandimento.

Lo stato nostro debbe procacciare innanzi tutto di tutelare la propria sicurezza, di armare, di tenere l'esercito allestito e di attendere. Non precipitando le risoluzioni, porge ai governi esteri una prova della sua prudenza, nel mentre che non compromette i destini d'Italia.

Strade ferrate. Siamo stati finora impediti di rispondere all'articolo dell'onorevole Borella, inserito nella *Gazzetta del Popolo* di martedì scorso. Risponderemo ora e brevemente, perchè la quistione che si agita ci pare semplicissima, e la sua soluzione poco ardua.

Noi siamo stati i primi a spingere il governo a concedere all'industria privata la costruzione delle strade ferrate ed a studiarne il modo di esecuzione più facile e speditivo. La cura degli interessi politici non ci ha mai fatto dimenticare gl'interessi materiali e morali delle popolazioni, i quali sono a quelli intimamente connessi. Promovendo lo sviluppo industriale reputiamo si giovi alla libertà assai più che non declamando contro i tiranni del governo ed i sovvertitori dello statuto, perchè le si rende il paese vieppiù affezionato, e si rendono tutti gl'interessi in siffatto modo solidari gli uni degli altri che non se ne può ledere uno senza danneggiare a tutti.

Le strade ferrate sono uno dei principali elementi di prosperità privata e pubblica. Noi le abbiamo di troppo trascurate per lo addietro, perchè non ci dovessimo affrettare di rifarci coll'attività del tempo perduto.

E ci siamo riusciti. In dicembre 1848 avevamo 17 chilometri di strade ferrate, ora ne contiamo 216, a cui se ne aggiugneranno alla fine dell'anno 163 e forse 250, se mai una parte della strada di Novara si potrà terminare ed aprire al pubblico servizio.

Il fallito ricolto del vino, la scarsezza dei cereali e la crise politica non influiscono sopra queste imprese: vi saranno maggiori o minori difficoltà nei pagamenti, ma si faranno, e gli appaltatori potranno continuare e condurre a termine i lavori.

Ma la cosa varia riguardo alle strade progettate. Per queste le contingenze politiche ed economiche sono di grave ostacolo. Non vale il dire che la crisi frumentaria sia men sentita da coloro che hanno capitali da impiegare che non da quelli i quali lavorano per vivere. I capitalisti paghino il pane caro od a buon mercato, non soffrono, invece che soffre assai il povero, a cui colla carestia si unisce talora la mancanza di lavoro. Egli è per riparare ad una situazione sì compassionevole che i municipi debbono, ove possano, imprendere lavori straordinari per procurare un guadagno sufficiente all'operaio disoccupato.

Ma la crise influisce sui capitali. Calcoliamo la spesa dello stato per la provvigione di vino e di cereali: essa ascende a molte decine di milioni, e se l'industria nazionale non è sufficiente per sopperire a tale dispendio, se il vino ed i cereali che si introducono non si possono pagare con prodotti e merci del paese, bisogna saldarli in contanti, diminuire la riserva del danaro circolante nel paese e vincolarsi verso i capitalisti forestieri. Questa condizione è pur troppo patente, e non la si rimedia se non si dà all'industria manifattrice ed all'agricoltura l'estensione di cui è suscettibile.

La speculazione produceva e produce invece effetti contrari. Avidi di guadagni subitanei, parecchi industriali sono tratti a ritirare dagli opifici parte dei capiali ed impiegarli in operazioni di borsa. Di qui l'abbandono di lavoro produttivo e la diminuzione del numero degli operai. Sono questi fatti che ciascuno può verificare e che accadono qui come altrove.

Ora lo stato non va considerato altrimenti che come una famiglia. Qual giudizio farebbesi di un padre di famiglia che potendo spendere in abiti soltanto la somma di 500 lire, ne sprecasse mille? Non misurerebbe le sue forze e troverebbesi costretto a privarsi di altre cose necessarie per le 500 lire spese di più in abiti.

Avviene lo stesso dello stato. Se del suo capitale non può impiegare che 30 milioni all'anno in imprese di strade ferrate ed invece ne impiega 50 milioni, dovrà ritrarne 20 dall'industria e sospendere i miglioramenti dell'agricoltura. E quando a tal legge immutabile si arroge la deficenza del ricolto, che è quanto dire l'aumento di spesa, non è indispensabile di moderare i lavori per guisa che non aumentino gl'impacci e le angustie?

Se si vuole rovinare l'industria delle strade ferrate, non si ha che a concedere tutte quelle che sono progettate. Vedremo allora una crise irreparabile. Le strade si concederanno, ma saranno ricusati i versamenti: le società non potranno soddisfare ai loro obblighi; il governo si approprierà le cauzioni, e poi? Le strade non si eseguiranno e converrà forse attendere altre società, le quali tanto più difficilmente si presenteranno quanto più sarà scoraggiante l'esito di quelle che le precedettero.

Se i soscrittori di azioni di strade ferrate fossero proprietari che misurano gli oneri alle forze, anche in tempi di crise, si avrebbe meno a temere della prosecuzione dei lavori, ma i proprietari figurano in picciol numero fra i soscrittori: buona parte di coloro che firmano è composta di speculatori i quali hanno quanto basta pel versamento del primo decimo e nulla di più: se non riescono a vendere le loro azioni, si trovano nell'impossibilità di pagare il secondo decimo; e siccome non vogliono esporsi a questo pericolo, così si astengono dal sottoscrivere quando non vi è probabilità di aumento ossia di guadagno.

D'altronde noi abbiamo raccomandato di sospendere le concessioni, non di vietarle, nè ci siamo opposti alle concessioni delle strade di Valenza e di Biella: abbiamo raccomandata la prima, e taciuto della seconda, non già perchè questa ci sembrasse inopportuna: noi la crediamo anzi una delle più utili pel commercio non meno che vantaggiosa per la società che ne assume l'impresa; ma avendo essa suscitata una causa dinanzi al magistrato, ci parve prudente di non parlarne, per non intervenire in alcun

---

APPENDICE

—o—

RIVISTA TEATRALE

Teatro Carignano. — *Un Misantropo in società, commedia in 5 atti di Vincenzo Martini.*

Il *Misantropo in società* del signor Vincenzo Martini appartiene alla stessa famiglia dell'*Isabella Andreini* e della *Villa di Poggio Caiano*. Tutte queste commedie sembrano nate sotto lo stesso influsso di luna, spirano tutte un soporifero odore di malva e di pavavero. Per buona fortuna la commediante padovana e quel mal capitato ragazzo di Ferdinando II sono già ritornati sotto terra. Non sappiamo se egual sorte sia riservata al nuovo Misantropo, il quale in fin de' conti non ebbe altro torto che di farci sbadigliare. Ma se mai ciò avvenisse non vogliamo che scenda nel sepolcro, senza il conforto di un'ultima commemorazione.

Il *Misantropo* che ci ritrasse il signor Martini è un tal Maurizio Serpinelli, una zucca di cavaliere il più scimunito che possiate immaginarvi. Costui aveva preso a sospirare d'amore per una bella e leggiadra fanciulla per nome Giulia. Ma come uno scolaro testè uscito di collegio non osava farle palese la sua fiamma: sospirava e taceva. Giulia dal canto suo non era insensibile a questo silenzioso affetto, e fra la turba de' giovani eleganti che la sua bellezza e la sua grazia le tiravano attorno, Maurizio era certo quello, per cui il suo cuore sentiva maggior simpatia e che avrebbe scelto in isposo. Ma nelle commedie v'ha sempre un fallimento, un bancarotta, una disgrazia qualunque che viene a turbare i sogni dell'amore, la felicità degli innamorati. Così Giulia per salvare il padre dalla miseria, in cui per alcuni rovesci di fortuna stava per cadere, fu costretta a rinserrarsi in cuore il suo affetto per Maurizio, e dare la mano di sposa al marchese Riminaldi, gentiluomo napolitano carico d'anni e di ducati.

Maurizio non tenne calcolo del pietoso sacrifizio di Giulia e pensò che per solo interesse ed ambizione l'avesse posposto al vecchio marchese. Ei gridò alla perfidia ed al tradimento; tutti gli uomini divennero ai suoi occhi malvagi; tutte le donne leggiere, vanitose e senza cuore.

Ma Giulia benchè legata al vecchio e gelido marchese Riminaldi, in mezzo alla vita splendida ed elegante che l'immensa fortuna del marito le permetteva di condurre, ritornava sovente col pensiero al suo Maurizio, al primo affetto di sua giovinezza.

Morto perciò il marchese e rimasta essa vedova e padrona di tutte le sue sostanze, abbandona questo Napoli e ritorna a Firenze ove spera ritrovare Maurizio, cui ora è omai libera di amare, realizzando il suo sogno di tre anni prima.

Senonchè Maurizio non è più l'amabile e gentil cavaliere d'una volta: esso è diventato filosofo, e misantropo: non vuol più sentir parlar di donne, nè di matrimonio; anzi, udito il ritorno in Firenze di Giulia, la perfida che lo tradì, delibera di fuggire dalla sua patria, e andarsi a ricovrare in lontane contrade, in seno d'una natura più vergine, e d'una società meno corrotta.

Giulia vede la malattia onde è affetto il suo antico amante e si pone in capo di guarirlo.

Essa perciò comincia con vergargli un gentile biglietto ed invitarlo a pranzo. Il nostro misantropo che sta per sciogliere le vele verso l'Australia, tiene l'invito, ma col fermo proposito di smascherare la perfida Celimena che l'ingannò e che ora cerca di farsi beffe di lui.

Pieno di questa idea, corre sollecito alla casa di Giulia: giunto al suo cospetto, al vederla così splendente di bellezza e di leggiadria, il suo cuore si turba ed indarno cerca in esso l'odio lungamente compresso ed i suoi fieri propositi di vendetta. Indarno balbetta qualche amara parola contro la leggerezza e la vanità delle donne. Giulia ribatte così felicemente le sue accuse: tratta e difende con tanta arte e con tanto calore la propria causa, che il nostro misantropo è preso nel laccio e sta per gettarsele ai piedi.

Ma sgraziatamente una graziosa novelletta si sparse per Firenze. Un tal Frigmann svizzero, per cui il giovane Carlo Vitri aveva impegnato la sua firma per la vistosa somma di 50 mila lire, è scomparso di Firenze. I fogli sono prossimi alla scadenza, e Carlo Vitri, che per essi ha dato la sua fede e non può pagarli, è vicino ad essere condotto in prigione. Ma una misteriosa provvidenza veglia sopra di lui: una mano gentile e benefica, la mano d'una donna viene in suo aiuto e gli anticipa generosamente le 50 mila lire.

Chi sarà questa incognita benefattrice? Enrico Buoni, il fecondo inventore e portavoce di tutte le galanti novelle che circolano per la città, si accosta al nostro misantropo, e gli dice: « Caro filosofo, questa volta t'ho adunque soverchiato; « la signora Giulia conservava un'antica e segreta « passione per Carlo Vitri; — è qui tornata per « per lui, — ha saputo la sua disgrazia e paga, « ma per mezzo del banchiere Silvestri, perchè « la cosa non si sappia, ma io l'ho saputa. Fra « otto giorni sentirai parlare delle seconde nozze « della signora contessa. » Figuratevi l'animo di Maurizio a questo annunzio! Ei si crede per la seconda volta lusingato, tradito e sbeffeggiato; — più forte perciò risorge nel suo cuore la malinconia misantropica e l'odio contro le donne, contro la società, contro tutto il genere umano. Egli è questa volta ben deciso di partire; e nessun'arte, nessuna lusinga potrà più trattenerlo;

modo in una contesa che debb'essere risolta dal tribunale.

Ma quanto alle altre, perchè comprometterle, affrettandone la concessione? Perchè non lasciar trascorrere la crise, non attendere il ricolto di questo anno, per giudicare de' mezzi che sono in balìa dello stato? Non dimentichiamo che le incertezze d'una compagnia di strada ferrata aveva molto sconfortato lo spirito d'associazione, che una cospicua società si è già trovata costretta a richiedere l'appaltatore di non ispingere di troppo i lavori, perchè nelle circostanze attuali non potrebbe ottenere da' soci, versamenti più frequenti di que' trimestrali; che il giuoco ha recato di gravi danni e che le imprese di strade ferrate hanno duopo di pace e di prosperità.

Noi favoriremo sempre tali lavori: e se ora richiediamo che si vada a rilento nelle concessioni, è appunto per non renderli impossibili per molti anni, mentre è forse bastevole il ritardarli per alcuni mesi.

Istruzione pubblica. Il progetto di legge per l'ordinamento della pubblica istruzione, promesso nel discorso della corona, sembra debba essere quanto prima presentato al parlamento. La *Rivista delle Università* ce ne porge di già alcune informazioni, che riproduciamo riserbandoci di esaminare il progetto quando sarà pubblicato.

Ecco le parole della *Rivista*:

Esso (il progetto) dividesi in cinque titoli, di cui il primo provvederebbe al riordinamento dell'amministrazione centrale e superiore dell'istruzione e gli altri ai quattro rami di essa, universitario, secondario, tecnico e primario.

Sarebbero al fianco del ministro instituite tre deputazioni, una per l'insegnamento superiore, la seconda per il medio, la terza per l'elementare, delle quali ciascuna nella propria sfera avrebbe attribuzioni per tutto lo stato. Queste loro attribuzioni sarebbero essenzialmente accademiche e dottrinali, dovendo avere per iscopo particolare quello di mantenere un procedimento uniforme in tutti i pubblici instituti e conservare, direm così, quelle tradizioni che, mentre sono la base d'ogni buon governo, potrebbero forse venir troppo frequentemente rotte dalle mutazioni dei ministri. Il sistema generale di questo titolo molto s'avvicina a quello proposto dal ministro Farini nella sessione del 1852. È facile comprendere come per esso verrebbero abolite tutte le commissioni ed i consigli creati colla legge del 4 ottobre 1848 e come molte attribuzioni amministrative a questi ed a quelle affidate trapassino, per rispetto alle università, ai rettori di esse od ai consigli di facoltà, per rispetto all'istruzione secondaria ai provveditori, per rispetto a quella primaria agli ispettori.

Le università del regno sarebbero tutte mantenute, meno quella di Sassari. Però in quella sola di Torino vi sarebbe un corso compiuto di lettere, fatta eccezione della Savoia, per rispetto alla quale sarebbe fondato in Ciamberì uno speciale instituto letterario. Lo stato provvederebbe ai corsi essenziali per via di professori titolari, agli accessorii per via di professori straordinari. Tali corsi sarebbero tutti compiuti in quattro anni. Per esservi ammessi, gli alunni dovranno sempre subire un esame d'ammessione oltre all'aver compiuti i diciasette anni ed all'esser muniti della licenza riportata in uno de'licei. Potranno però esservi inscritti come uditori quei giovani che ancora non fossero muniti di tali titoli.

Nessuna cattedra sarà concessa senza previo concorso. Daccanto poi alle cattedre ufficiali potranno sorgerne delle private per opera degli stessi professori delle università, dei dottori delle facoltà o di quei privati che offrissero certe guarentigie che sono determinate per legge. L'aggregazione ad una data facoltà sarà sempre conferita per via di pubblico concorso: ed ogni anno sarà aperto un concorso per una delle materie che si riferiscono ad una facoltà per modo che gradatamente ogni ramo speciale di scienze sia in essa rappresentato.

L'istruzione secondaria sarebbe divisa in due gradi, a compier l'uno dei quali richiederebbonsi cinque anni, e l'altro tre. Eppertanto gl'instituti in cui s'impartirebbe questo insegnamento sarebbero di due specie, i ginnasi ed i licei: i primi, in cui sarebbe solo data l'istruzione di primo grado, i secondi in cui, oltre questo, sarebbe pure il grado superiore, che diremo corso filosofico. Gli studi classici naturalmente preponderano in essi, ma anche gli scientifici, con miglior distribuzione di quella che ora è fatta nei collegi nazionali, procederebbero gradatamente fino ad essere condotti ad un largo sviluppo nelle classi superiori de' licei. Vi sarebbe un liceo in ogni capoluogo delle attuali divisioni ed in ogni città sede d'un magistrato d'appello. In Torino ve ne sarebbero due. Vi sarebbe un ginnasio in ogni capoluogo di provincia ed in tutte quelle città dove attualmente vi ha un collegio regio. Le spese dei licei sono a carico dello stato: quelle de'ginnasii, per quanto concerne lo stipendio degli insegnanti, metà a carico dello stato e metà dei comuni. Il governo però manterrebbe a pro' di tutte le città, ove attualmente vi ha un collegio regio, l'assegno come nel passato, destinando la parte che sopravanzerebbe dallo stipendio dei professori a crear borse gratuite per i giovani di più ristretta fortuna e di merito maggiore che volessero proseguire il corso superiore ne'licei. All'uscire da un ginnasio, compiuto che ne abbiano il corso, gli alunni riporteranno una licenza che li abiliterà a quelle carriere che saranno in appresso designate. Altrettanto si farà per quelli che avranno compiuto il corso de'licei. Nell'entrare in questi dovranno subire sempre un esame di ammessione, siccome pure per trapassare o da un ginnasio ad un altro, o da uno ad un altro liceo. A prender gli esami di licenza sia del corso inferiore dei ginnasii, sia di quello superiore de'licei, potranno presentarsi anche quei giovani che abbiano fatto i loro studi privatamente. Nessuna cattedra sì nei primi che nei secondi instituti sarà conferta se non per via di concorso. La scelta de' professori pei ginnasii sarà fatta dai comuni, salva l'approvazione del governo. Essi però saranno riguardati come funzionari dello stato.

Un triplice ordine d'insegnanti vi sarà tanto nei licei come nei ginnasii: — i professori, i reggenti, gl'institutori. È determinato il numero de' primi per caduno dei sopraccennati instituti. I secondi potranno aver titolo di professori, ove si distinguano per capacità nello insegnamento o se ne rendano meritevoli nei concorsi. Gli institutori sono per quelle materie secondarie, come il disegno, l'aritmetica ecc., alle quali non occorre provvedere con uno speciale professore. Essi perciò non godrebbero di quelle guarentigie, onde sono assicurati i professori ed i reggenti.

Sarà fatta facoltà ai comuni od alle provincie di elevare l'insegnamento dei loro ginnasii fino al grado di quello dei licei, ove abbiano pur provveduto al corso inferiore degli studi tecnici.

Gli stipendi de' professori sono varii, secondochè essi sono addetti a ginnasii od a licei, ed ancora secondo la classe a cui questi instituti appartengono. Essi però ci paiono conformi alla dignità degli insegnanti, e vanno gradatamente accrescendosi d'un decimo ad ogni decennio. Quello dei reggenti sono in ragione di sette decimi di quelli dei professori e possono aumentarsi nell' accennata proporzione.

Ogni ginnasio ed ogni liceo è governato da un rettore. A governare poi tutti gl' instituti d' istruzione secondaria v' ha un provveditore per ogni distretto di liceo, il quale avrà grado eguale a quello d'intendente. Gl' insegnanti avranno pertanto aperta la carriera del rettorato e del provveditorato, essendo a quest' ultimo uffizio attribuito il carico dell' ispezione delle scuole secondarie.

Gli studi tecnici sarebbero pur divisi in due gradi, l'uno inferiore di tre anni, l'altro superiore di due anni. Gl' instituti di grado inferiore potranno aprirsi in ogni capoluogo di provincia. Di quelli superiori se ne apriranno cinque in tutto lo stato. I primi abbraccierebbero gli elementi delle scienze applicate e potranno dar adito a certe carriere inferiori che saranno ulteriormente designate: i secondi saranno scompartiti in tre sezioni — industriale, commerciale ed amministrativa, e gli allievi potranno farsi inscrivere in una sola di esse. — È fatta facoltà ai comuni ed alle provincie di aggiugnere al corso tecnico inferiore quella sezione di grado superiore che stimeranno opportuna. Il governo di questo ramo d' insegnamento è riservato direttamente alla rispettiva deputazione centrale. — Le disposizioni concernenti gl' insegnanti in iscuole tecniche sarebbero eguali a quelle pegli insegnanti dei ginnasi e dei licei.

L'istruzione primaria ha pur essa due gradi, l'uno l'inferiore, superiore l'altro. Essa sarebbe governata da ispettori, di cui uno ve ne sarebbe per ogni distretto divisionale, e da comitati mandamentali, di cui fanno parte il giudice, il sindaco ed il parroco del capo-luogo, ed un membro eletto in cadun comune dal proprio consiglio municipale. I maestri delle scuole inferiori debbono essere muniti di un brevetto che avrà solo effetto nel distretto divisionale dove fu rilasciato. Quelli per le scuole primarie superiori debbono avere un brevetto che avrà effetto per tutto lo stato. Tali brevetti debbono essere rinnovati ad ogni quinquennio, e non si rilasciano se non mediante la prova di un esame o l'esibizione di titoli di provata capacità. Quando un maestro abbia riportato tre brevetti distrettuali, ed abbia insegnato in pubbliche scuole per dodici anni almeno, acquisterà diritto ad un brevetto ministeriale perpetuo, e ad una pensione dallo stato. Ciò che dicesi dei maestri, vuolsi pure intendere delle maestre.

A formare poi e gli uni e le altre vi saranno nello stato cinque instituti magistrali.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 19 corrente mese, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Rossi Luigi, giudice istruttore di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, promosso alla terza classe;

Bocca Gian Carlo, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Saluzzo, nominato a giudice istruttore di quarta classe presso quello di Pinerolo;

Gatti Ferdinando, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Mondovì, promosso alla terza classe;

Seno Giambattista, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Alba, nominato a giudice d'egual classe in quello di Saluzzo;

Pollonera Michele, giudice del mandamento di Orbassano, a giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione d'Alba.

— S. M., con decreto del 19 di questo mese, collocò in aspettativa, per motivi di salute:

Marengo Gioachino, scrivano di prima classe nell'amministrazione provinciale, addetto alla questura di sicurezza pubblica di Torino.

Per decreti ministeriali, in data dello stesso giorno, Pavaranza Felice, scrivano di prima classe all'intendenza d'Asti, e Pelissetti notaio Stefano, scrivano di terza classe a quella di Mondovì, furono traslocati, il primo alla questura suddetta, il secondo all'intendenza d'Asti.

— S. M., con decreti del 19 corrente, sulla proposizione del ministro della istruzione pubblica, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro ai signori:

D'Effisio Nonnis, professore di chirurgia nella università di Cagliari; dottore collegiato Maurizio Bensa, regio provveditore agli studi nella provincia di Genova.

La M. S., con decreto del 20, sulla proposizione del ministro dell'interno, degnò nominare a cavaliere dello stesso ordine il sig. avv. Domenico Elena, sindaco della città di Genova.

— S. M., con decreto del 22 febbraio corrente, ha conceduto all'avv. Arrigo Giacomo le dimissioni da lui chieste dalla carica di regio provveditore agli studi della provincia di Oneglia.

FATTI DIVERSI

Servizio postale. - Il direttore generale delle poste ha indirizzata agli uffizi postali la seguente circolare relativa alle lettere giacenti negli uffizi d'arrivo:

Torino, addì 22 febbraio 1854.

Occorre non radamente, che tra le lettere giacenti negli uffizii di posta d'arrivo, perchè o mal dirette, o non domandate, ve ne sono di quelle che portano sull' indirizzo la indicazione del nome del mittente, mediante appostavi stampiglia; il qual uso, già molto esteso, a riguardo massime delle corrispondenze delle principali case di commercio, giova credere, sarà per esserlo vieppiù, quando la sua adozione valga essenzialmente a far sì che gli uffizii di posta d'arrivo debbano valersene per porgere avviso al mittente della giacenza a cui alcuna di esse lettere si trovasse soggetta per causa, appunto, di erroneo avviamento, o per altra qualunque: e poichè, nei presupposti casi, quell'avviso non può a meno di tornare utile, in specie alla classe dei commercianti, ho stabilito di prescrivere le seguenti disposizioni:

D'ora innanzi, semprechè in un uffizio di posta rimangano giacenti, siccome non domandate, o dirette a persona sconosciuta lettere, sull'indirizzo delle quali consti del nome del mittente, mediante appostavi stampiglia, od in altro evidente modo, il titolare di esso uffizio dovrà, al più tardi dopo il terzo giorno di giacenza, darne avviso al mittente per di lui norma, acciò questi, ove ne desideri l'inoltro in altro luogo, ovvero la retrocessione all'uffizio di origine, non abbia che a farne annotazione in calce dello stesso avviso da rimandare all'uffizio scrivente.

A quest'effetto, ho disposto per la stampa di siffatti *avvisi di lettere giacenti* n° 42, perchè, contemporaneamente al ricevimento della presente, tutti gli uffizi di posta ne siano provveduti di competente quantità, non senza avervi fatto soggiungere l'avvertenza che, in ogni caso, la lettera che dovesse pur venir retrocessa non potrà essere restituita all'autore, se non mediante l'adempimento delle formalità prescritte dall'art. 37 del regolamento 30 marzo 1836.

Gli avvisi suddetti essendo dati dall'amministrazione, sono, per loro natura gratuiti, ma dovranno perciò essere trasmessi aperti, sia dall'uffizio di posta al mittente, sia da questo a quello in ritorno.

Il direttore generale
Di Pollone.

Feste di Genova. La *Gazzetta Piemontese* ha il seguente dispaccio del 23. Abbiamo per dispaccio telegrafico che la R. corte assistette alla regata con un tempo bellissimo. Infinite barche circondavano il legno sul quale stava il re, che da immenso popolo ricevette prolungati applausi. S. M. fece un giro in porto e rientrò poco prima delle quattro.

— Il ballo dato dalle LL. MM. al palazzo reale la sera del 22 corrente, fu veramente splendido ed animato dalla più schietta gioia. La sala era leggiadramente addobbata con ghirlande artisticamente collocate, la illuminazione sfarzosa. Tutte le altre sale erano pure bellamente arredate, e molte messe a nuovo e ornate di nuovi oggetti di arte e di lusso. Le signore furono circa dugento, riccamente vestite, la maggior parte delle quali presero parte alle danze fino alle due dopo la mezzanotte.

Il numero totale degl'intervenuti fu di 1,250, tra cui notavasi la presenza del corpo dei diplomatici, dei consoli, del municipio, di molti deputati e senatori, delle autorità genovesi e di molti altri personaggi, nei quali tutti è rimasta una dolce memoria di una sera così lietamente e splendidamente trascorsa.

— Ieri, 22, fu aperta l'esposizione di belle arti nelle sale dell'accademia ligure. La visitarono il

---

ma prima vuole pigliare una terribile vendetta di questa donna fatale che sotto il manto affascinatore della bellezza copre la perfidia ed il tradimento.

Il misantropo si pone a fare pubblicamente la corte alla baronessa Falchini che già da lunga pezza il guardava di buon occhio, ed in sua compagnia si reca in casa di Giulia per umiliarla e smascherarla in sua presenza. Ma il nostro eroe non riesce meglio questa volta che la prima. Giulia previene l'attacco, — fa arrossire Maurizio della sua cieca credulità; dell'avere prestato fede a dicerie prive di fondamento; nè risparmia gli epigrammi alla baronessa Falchini, la quale fiera della servitù e degli omaggi che affettava professarle il cav. Maurizio, aveva creduto di umiliare l'amica andandole a far visita con un antico di lei amante. La vittoria di Giulia è intiera e compiuta; la baronessa Falchini parte scornata e confusa, e Maurizio vinto al fascino della bellezza di Giulia, all'impero della sua virtù, all'eloquenza di sue parole, se le getta ai piedi e le confessa i suoi torti e l'amor suo. Giulia, che aspettava questo momento come la suprema felicità, gli accorda la sua mano; Maurizio è riconciliato col gentil sesso e con tutto il genere umano; e la commedia qui finisce, come è legge che tutte le commedie debbano finire, con un bel matrimonio.

L'esposizione, che di questa commedia abbiamo fatta, è certo imperfettissima, ma basterà per darne un'idea abbastanza chiara ai nostri lettori.

Il *Misantropo in società* del sig. Martini ci richiama naturalmente al pensiero il *Misantropo* di Molière. Si rimproverò all'autore francese che la moralità della sua commedia fosse alquanto equivoca, che cioè fosse assai difficile il definire il punto in cui Alceste (il misantropo) ha torto e quello in cui ha ragione. Il sig. Martini volle che alla sua commedia non si potesse fare un simile appunto, ma sgraziatamente cadde nel vizio opposto. Il suo *cav. Maurizio Serpinelli* ha così manifestamente torto, sono così futili ed infondate le cause del suo odio contro la società, che la sua misantropia finisce per apparirvi affatto inverosimile e non essere che una gonfia sciocchezza che v'annoia e v'infastidisce. Quantunque la pretenda a filosofo, non è che un vanitoso imbecille. E gli imbecilli non possono formare un carattere serio: essi vogliono essere coretti coll'arma del ridicolo, la quale sarà sempre più efficace di qualsiasi più profondo ragionamento e di ogni più sottile teoria.

Del resto nella commedia dell'autore italiano troviamo tutti i difetti che si oppongono alla commedia dell'autor francese. Se questa non ha intreccio vivace, quella non ha nè intreccio, nè azione. Nella commedia francese v'hanno alcuni incidenti che servono a mantenere una certa apparenza di movimento drammatico; tali sono la disputa con Oronte sul sonetto, la sentenza del processo di Alceste, il modo con cui è smascherata Celimena. Nella commedia del sig. Martini non vi hanno incidenti di sorta tranne le dicerie su Carlo Vitri ed il prossimo suo matrimonio colla contessa Riminaldi, dicerie che destano la gelosia nel cuore di Maurizio e ne alimentano la misantropia. Onde la commedia non ha vita, nè procede innanzi che per mezzo di continue discussioni, di sottilissimi ragionamenti, in cui si dicono e si ripetono le mille volte le stesse cose, per cui lo spettatore non crede più di assistere ad un'azione drammatica, ma ad una disputa d'accademici, e, finita la disputa, non sa chi dei personaggi abbia ragione e chi abbia torto.

Ma oltre il difetto d'intreccio, molte altre osservazioni potrebbero ancora farsi intorno a questa commedia. Si potrebbe dire, per esempio, che l'atto 2° di essa è un'imitazione un po' troppo scrupolosa del 2° atto del *Misantropo* di Molière, e che le novellette che lo spiritoso Carlo Buoni racconta in casa della marchesa Riminaldi sul conto della baronessa Falchini, di Catterina Ripari, del banchiere Silvestri e di Carlo Vitri ci ricordano troppo i profili che gli spasimanti di Celimena disegnano dei loro amici assenti. Si potrebbe dire che la Giulia del *Misantropo* è la *Malvina*, *La donna a 40 anni* dello stesso autore, e la guerricciuola che in questa commedia vediamo combattersi tra Malvina ed Emilia, ha molta somiglianza con quella tra Giulia e la baronessa Falchini nel *Misantropo*. Si potrebbe dire che se la bellissima Giulia non pretendesse a tanta scienza di cuore umano, non facesse tanto la saccente colle sue teorie sull'amore, non sarebbe per questo nè meno amabile, nè meno graziosa.

Ma deponendo la frusta del censore e venendo alla lode, diremo con piacere che malgrado i difetti che abbiamo segnalati, il *Misantropo in società* è tal' opera che svela nel signor Martini un'intelligenza finissima ed un cuore temprato ai più gentili affetti ed ai più nobili sentimenti. Ammirabile soprattutto è il magistero con cui il signor Martini maneggia la lingua, lo stile, e segnatamente il dialogo. Tutto in esso è naturale, tutto è delicato e spontaneo.

Giammai v'accade d'udire una frase, una parola, un proposito che possa offendere l'orecchio il più delicato, il gusto più raffinato. Il signor Martini appartiene per certo all'alta società di Firenze, od è molto famigliare alla medesima, giacchè un profumo di alta società spira dalle maniere, dai costumi, dalle abitudini e dal modo di conversare dei personaggi ch'ei pone sulla scena. Se non v'ha nelle sue commedie lo spirito leggiero, il comico esagerato dei francesi, vi trovi in cambio il frizzo, l'arguzia ed il gentil motteggio dell'uomo di mondo, e più spesso l'ironia e l'invettiva dell'uomo onesto e dabbene.

Insomma ci pare di scorgere nel signor Martini molte doti e qualità che svelano una potenza drammatica non ordinaria, e quantunque il suo *Mi-*

re e la regina. Oggi sarà accessibile al pubblico.

Telegrafo terrestre-sottomarino. Nel giorno 17 del corrente mese di febbraio venne conchiusa e stipulata fra il sig. ministro dei lavori pubblici ed il signor Brett, concessionario del telegrafo terrestre-sottomarino, dalla costa della Spezia al Capo Teulada, la convenzione definitiva prescritta dalla legge di concessione 19 marzo 1853, e conseguentemente nulla può più impedire che i lavori del telegrafo elettrico in Sardegna procedano colla necessaria prontezza.

Strada ferrata da Biella a Santhià. — Oggi il consolato di Torino pronunziava sentenza nella lite vertente tra l'impresa e diversi azionisti della detta strada. Trattavasi di sapere se i soscrittori che all'apertura del registro presso la banca Defernex ritirarono le azioni coll'immediato versamento di un quinto del valore, dovessero essere ritenuti, oltrecchè moralmente, legalmente vincolati alla parola data verso i concessionari, non essendosi costituita società per atto pubblico. Il magistrato mandò assolti da ogni obbligo gli azionisti.

Secondo ci viene riferito, l'impresa correrebbe in conseguenza di questa sentenza il grave danno di 400 mila lire. Vogliamo però sperare che un atto di concessione di tanta importanza per gl'interessi generali e locali non andrà nullo ora massimamente che è prossimo alla sanzione reale.

(*Dal Parlamento*)

Pubblicazione. — La tipografia Fory e Dalmazzo ha pubblicato la 65.a dispensa del romanzo storico di P. Corelli: *Da S. Quintino ad Oporto.* Con questa dispensa è terminato il secondo volume.

La pubblicazione del terzo incomincierà nella prossima settimana.

Colla dispensa 65 del testo è pure uscita la 12.a delle illustrazioni.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Basilea. Da un articolo dell'*Intelligenzblatt* sui lavori della compagnia della strada ferrata centrale risulta che le concessioni di cui essa è investita portano un'estensione di 225 kilometri di strada ferrata, di cui 64 a doppie rotaie; — che si ha fondato motivo di credere che quantunque l'estensione superi di 30 chilometri la presunta quantità, la sua spesa non supererà il capitale sociale che è di 48 milioni di fr.

La linea da Basilea a Sissach sarà entro l'anno aperta al pubblico.

La costruzione del tunnell dell'Hauenstein, stimata di 5 milioni, fu appaltata per 4 e 1|4 milioni, e sarà compiuta entro tre mesi.

Finalmente da' calcoli presuntivi si ha motivo di credere che ad opera compiuta la rendita delle ferrovie di cui questa società è concessionaria sarà dall'11 al 15 per 0|0 del capitale di costruzione.

INGHILTERRA

— La discussione sugli affari d'Oriente si terminò alla camera dei comuni nella seduta di lunedì con un discorso lucido e concludente di lord Palmerston che rispose al signor Cobden, il quale aveva combattuto la guerra in principio, ed avea giustificato sino ad un certo punto la politica russa e rispose altresì al signor Disraeli che, senza rifiutare il suo concorso, aveva criticato le lentezze del governo inglese ed avealo accusato d'essere stato troppo a lungo la vittima della politica russa. Dopo il discorso di lord Palmerston, che noi pubblicheremo nel foglio di domani, la camera votò con entusiasmo i crediti dimandati. (*Presse*)

PRUSSIA

Berlino, 16 febbraio. La *Nuova Gazzetta prussiana* contiene le seguenti notizie:

« Rileviamo che la discussione degli ordinamenti comunali per le sei provincie orientali verrà differita fino al compimento delle già incominciate discussioni circa la riconvocazione del consiglio di stato.

— La conferenza doganale generale s'occupava in questi ultimi giorni dell'elaborazione del protocollo principale. Giacchè, a nostro credere, non verranno presentate nuove proposte, gli è da supporsi che la soscrizione del protocollo da parte dei plenipotenziari seguirà tra pochi giorni e che la conferenza chiuderà quanto prima le sue sedute.

— Per quello che rileva il *Correspondez-Bureau* il terreno acquistato col seno di Jahde verrà assegnato alla presidenza superiore della Vestfalia e nominatamente al distretto di Minden. Una parte delle costruzioni da effettuarsi colà saranno terminate ancora nel corso di quest'anno; a meno che grandi avvenimenti non lo impediscano. I cantieri per la costruzione delle fregate saranno terminati in cinque anni.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nella *Patrie*:

« Le ultime corrispondenze dalle provincie danubiane annunziano l'adozione di un piano di grande portata per parte del generale in capo dell'armata ottomana.

« Assicurasi che Omer bascià, il quale è al fatto dei progetti della Russia, ha concentrato a Sofia un corpo di riserva molto importante, e che egli avea in animo di fare di questa piazza uno dei suoi centri principali di azione, per arrestare l'armata russa nel caso che essa tentasse di girare la posizione di Calafat, come fu proposto da' suoi generali. Sofia, situata in una vasta pianura, sulla strada di Belgrado a Costantinopoli, è la chiave della Bulgaria.

« L'armata turca, appoggiata ad una posizione così formidabile, arresterebbe infallibilmente l'armata russa già esausta da un combattimento che avrebbe dovuto fare colle truppe stanziate sulle frontiere della Servia. »

— Una lettera particolare da Bagdad del 15 assicura che il fatto della presa di Khiva per parte dei russi non si è confermato. Il corpo spedizionario avrebbe, dicesi, ottenuto un primo vantaggio, ma sarebbesi fermato prima di passar oltre per aspettare un rinforzo di 2000 uomini.

— Gli ammalati nell'armata russa, secondo il *Foglio settimanale medico* di Bukarest sarebbero 11,000; la qual cifra è già considerevole per sè, ma, secondo informazioni più esatte, si può senza esagerazione portarla al doppio. (*Patrie*)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 22 febbraio.

Tutte le notizie del giorno si riassumono nell'articolo del *Moniteur.* Pretendevasi ieri sera che questo articolo rassicurerebbe gli animi ed in conseguenza la rendita era stata ricercata vivamente. Ma leggendo questo articolo, si credette vedervi una minaccia indiretta all'Austria. Voi noterete l'ultimo paragrafo della frase, in cui si dice: La Francia non potrebbe permettere, *se le bandiere della Francia e dell'Austria si unissero in Oriente*, che si cercasse a separarle sulle Alpi. Dunque se non si unissero in Oriente, sarebbero facilmente divise sulle Alpi. La conseguenza è logica.

Dicevasi che preparavasi una dimostrazione e che gli ungheresi, polacchi ed italiani ora a Parigi dovevano unirsi sui baluardi al grido di viva l'imperatore, abbasso i russi. So infatti che erasi progettata questa dimostrazione, ma che i capi dell'emigrazione non si trovarono d'accordo; il governo d'altronde prese tutte le misure per impedire qualunque tentativo che venisse fatto.

Si preoccupa molto altresì dell'anniversario del 24 febbraio. Dicesi che i repubblicani vogliono festeggiarlo e giunsero su questo vari rapporti all'imperatore. Furono adottate delle misure per soffocare la dimostrazione al suo nascere.

Da ultimo per finirla vi dirò che era corsa la voce al ministero degli affari esteri come fossero per essere richiamati tutti gli agenti diplomatici presentemente in Italia per essere chiamati ad altri posti.

Il fatto è desso esatto? Il solo cambiamento sicuro è quello del signor di Maupas presentemente a Napoli. Esso è richiamato; si può dire caduto compiutamente e non gli resterà che il suo seggio nel senato.

Il signor Mazuyer, genero del sig. d'Argout, che è console ad Ancona e che stette sei mesi a Parigi sollecitando la sua traslocazione a Genova, ebbe l'ordine di ricondursi al suo posto. Voi dovete avere presentemente nelle vostre mura madama Mazuyer che anch'essa ritorna ad Ancona non con suo marito, il quale deve averla preceduta, ma col suo gatto, a cui porta un sì vivo affetto e che condusse seco in ogni suo viaggio.

Ancora una parola del ballo di ieri l'altro. L'imperatore vedendo passare madama Ducos, moglie del ministro della marina, vestita da Cerere, non potè a meno, veggendo quelle forme così pronunciate e tanto celebri per la loro ritondezza, di dirle: O madama, qual felicità di vedervi, ora non abbiamo più paura della carestia.

Perdonatemi le futilità; una volta non fa abitudine.

A.

— Ecco dal *Moniteur* la nota di cui abbiamo già per dispaccio pubblicato un sunto:

« Il governo, pubblicando i documenti relativi alla questione d'Oriente, diede una novella prova della lealtà delle sue intenzioni. Un potere, che ha per base la volontà nazionale e per soli moventi l'interesse e l'onore della Francia, non può seguire quella tortuosa politica, la cui sola forza consiste negli intrighi e nel mistero. Sincerità e franchezza: ecco le armi che gli sono proprie. La luce non potrebbe nuocergli mai: epperciò non deve egli mai lasciar sfuggire l'occasione di prevenire gli equivoci, di avvertire chiunque di ciò che ei deve sperare o temere.

« Nella lotta scoppiata in Oriente, la Francia, strettamente collegata coll'Inghilterra, si dichiarò pel buon diritto ed in favore di una causa che è quella di tutta l'Europa. L'indipendenza degli stati sarebbe infatti minacciata se l'Europa permettesse alla dominazione od all'influenza russa di estendersi indefinitamente. Questa verità salta agli occhi di tutti. L'Austria, malgrado i legami d'intima amicizia che la univano alla Russia, pronunciasi ogni giorno più per la politica che noi difendiamo, e la Prussia, ne siamo certi, confermerà la sua al voto ed all'interesse di tutta la Germania. Questo conflitto perciò, in cui si può dire tutte le potenze europee sono apertamente o tacitamente impegnate contro la Russia, non presenterebbe nessun pericolo, se non si avessero a temere le complicazioni che può partorire lo spirito rivoluzionario, il quale cercherà forse in quest'occasione di far breccia su qualche punto. È dunque dovere imperioso del governo quello di dichiarare lealmente a coloro che volessero approfittare delle circostanze presenti per eccitare torbidi sia in Grecia, sia in Italia, che essi si metterebbero in opposizione cogli interessi della Francia; poichè, come lo dicevamo poco sopra, il governo non avrà mai una politica doppia; e nello stesso modo che, mentre egli difende l'integrità dell'impero ottomano a Costantinopoli, così non potrebbe tollerare che questa integrità fosse violata da aggressioni provenienti dalla Grecia; così non potrebbe nemmeno permettere che, se le bandiere della Francia e dell'Austria fossero unite in Oriente, si cercasse di separarle sulle Alpi. »

— Il *Moniteur* smentisce la notizia data dell'arrivo del generale Castelbajac.

— Un articolo pubblicato stamane dal *Pays* sembra indicare che l'Austria e la Prussia non sono molto favorevoli alla politica anglo-francese. Il *Pays* risponde ad un articolo del *Journal de Francfort* che nega ai piccoli stati germanici il diritto di prendere un'attitudine separata nelle differenze europee. Lo stesso giornale, che come ognun sa s'inspira alle cancellerie, richiama assai duramente gli stati secondarii della Germania ch'esse non sono potenze europee e che non ponno far valere la loro influenza sugli affari d'Oriente se non nella dieta germanica.

AUSTRIA. *Vienna, 21 febbraio.* Da fonte semiufficiale venne fatta ai giornali austriaci la seguente comunicazione:

« L'impressione decisamente sinistra prodotta dalla lettera dell'imperatore dei francesi a Pietroborgo, ha fatto svanire anche colà i pensieri di mediazioni, recati dal conte Orloff. Oltre il manifesto di reclutamento già conosciuto si attende un energico appello al patriotismo del popolo ortodosso dalla penna di Labiensky. Paskewitch fu chiamato a Pietroborgo, per assumere eventualmente il comando superiore di tutto l'esercito. Gli stessi corrispondenti dalla capitale russa recano che la guerra sarà condotta con uno straordinario impiego di forze specialmente in Asia. I comandanti delle flotte russe hanno avuto l'ordine di non cercare uno scontro colle squadre delle potenze occidentali; ma all'occorrenza neppure di evitarlo.

« Per ciò che concerne il contegno dell'Austria a fronte dell'imminente lotta, si può ritenere con piena certezza, che essa si rinchiuderà ancora più strettamente nel prossimo avvenire entro i limiti di una neutralità di osservazione e di aspettativa del corso degli avvenimenti, e per ora si ordineranno tutt'al più degli armamenti per motivi di precauzione. Solamente dietro qualche rivolgimento dei futuri eventi, e specialmente in caso d'imminente pericolo per l'attuale scompartimento territoriale risulterà per l'Austria la necessità, anzi l'opportunità di una più attiva intromissione, la quale sarà in ogni modo diretta a ristabilire la pace del mondo.

« Si annunzia dalla Transilvania e da alcuni distretti dell'Ungheria, essere stati fatti colà recentemente degli arresti politici in numero assai ragguardevole. Perniciose mene kossuthiane, e introduzione di carta monetata rivoluzionaria ne furono la causa.

« È imminente la pubblicazione di un nuovo scritto del conte di Ficquelmont, nel quale fra le altre cose la questione d'Oriente viene discussa a fondo. »

— *22 detto.* L'aggio dell'argento è di nuovo aumentato: esso è a 131.

D'altra parte il 5 0|0 è disceso ad 88, 1|4 equivalente a 61 in contanti.

Il 4 1|2 0|0 a 77 3|4 equivalente a 53.

Il 4 0|0 a 70, equivalente a 49.

Da Vienna si mandarono ai giornali i seguenti dispacci telegrafici.

Vienna, 19 febbraio

Duemila cinquecento abitanti dell'Epiro, comandati da Baraiskaki sono insorti.

Si manifesta nella Bulgaria qualche sintomo di insurrezione religiosa.

20 febbraio.

Una rivolta scoppiò sulle frontiere dell'Albania, della Macedonia e della Tessalia. Gl'insorti sono in numero di circa 40,000. Giannina si è sollevata, gli abitanti di Merzowa e di Agraffa si associarono a questa rivoluzione. Le truppe turche della frontiera del Montenegro sono in marcia contro queste città.

Vienna, 22 febbraio, ore 2, dispaccio elettrico.

« La *Corrispondenza austriaca litografata* d'oggi annunzia che, oltre i primi, furono mandati nel Banato altri 25 mila uomini di truppe austriache per essere adoperati ove gli avvenimenti lo esigessero. »

DISPACCI ELETTRICI

Genova, 25 febbraio.

Domani (domenica) S. M. il Re partirà da Genova alle ore 4 1|2 pom. alla volta di Torino.

Parigi, 25 febbraio, ore 8, Torino ore 9 45.

Il giorno 23 furono mandati ordini a Tolone per imbarcare delle truppe.

In Inghilterra si imbarcarono due reggimenti di granatieri della guardia in mezzo all'acclamazione del popolo.

Trieste, 24 febbr., ore 5 45 pom., Torino ore 9.

La banca nazionale di Vienna assume tutta la carta monetata ed emette obbligazioni con interesse in argento. Lo stato paga 10 milioni annui.

Borsa di Parigi 24 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	68 75	67 »
4 1|2 p. 0|0 .	96 25	96 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	84	» » »
1853 3 p. 0|0	53	» » »
Consolidati ingl.	»	91 5|8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

---

santropo in società sia la cosa più noiosa di questo mondo, tuttavia osiamo ravvisare in lui una cara speranza del teatro italiano. Ei scrisse non ha guari una nuova commedia che ha per titolo: *Il cavalier d'industria*, ed il favore ed il plauso con cui venne accolta in teatro e dalla stampa letteraria di Firenze, ci confermano ognor più nella nostra opinione.

La rappresentazione del *Misantropo* al Carignano ci cagionò noia e sbadiglio; nè valsero a difendercene nè la signora Ristori che, innamorata, e come donna e come attrice, del carattere di Giulia, recitò la sua parte con quell'arte, con quella delicatezza e con quel cuore che tutti le conoscono, nè la nota abilità di parecchi fra gli attori della compagnia.

Il sig. capocomico Righetti si accorge che le produzioni originali che ci regala ci fanno dormire — e che se vuole ricreare davvero ed esilarare l'animo dei frequentatori del suo teatro, dee ricorrere umilmente a Goldoni, le cui commedie hanno sempre la stessa freschezza, lo stesso brio, lo stesso calore di vita di cent'anni fa. Ei perciò nel corso di questa sola settimana ci chiamò ad assistere a tre commedie del poeta veneziano, al *Burbero benefico*, cioè, in cui il Gattinelli si mostrò quel gran bravo attore ch'egli è, al *Poeta fanatico* ed alle *Baruffe chiozzotte*, la quale ultima commedia si recitò a benefizio del sig. Borghi, il nestore degli attori della compagnia sarda

TEATRO GERBINO. — *Un poeta, un capo-comico ed un tartuffo* — commedia in cinque atti (originale italiano).

Anche noi fummo presenti alla rappresentazione della commedia che sotto il titolo di *Un poeta, di un capocomico, di un tartuffo* da varie sere si rappresenta dall'ottima compagnia Dondini sulle scene del Gerbino. Eravamo iti al teatro colla speranza di assistere ad un'opera letteraria, ad un lavoro d'arte; invece fummo spettatori di una vanitosa apologia, di un'ingenerosa vendetta. Ci guardi il cielo dal render conto di questa commedia, che in fin dei conti non è che uno scandalo letterario! Il critico debbe aver ben diversa missione che di meglio propalare simili scandali. Bensì non possiamo a meno di non esprimere l'impressione che ne ricevemmo, e che fu un senso di cordoglio e d'indegnazione. È questo per Dio! l'ufficio della letteratura? È questa la missione educatrice del teatro? Non è egli il prostituire le arti e le lettere il farle strumento di odii e di vendette individuali? Il trascinarle in una sucida melma di private passioni? Non è un tradire lo scopo del teatro il convertirlo in una berlina, in un luogo d'infamia ove sia lecito ad ognuno di trascinare ed esporre alle risa, all'odio, al disprezzo della moltitudine i suoi nemici? E chi primo ai nostri giorni ci dà questo triste esempio, con qual fronte osa egli chiamarsi una gloria letteraria d'Italia, l'instauratore delle scene italiane? Amare e sdegnose sono queste nostre parole; ma vorremmo che più sdegnose ed amare suonassero ancora se avessero potenza d'impedire che simili scandali si rinnovassero, e che il pubblico li tollerasse ed applaudisse.

TEATRO NAZIONALE. — *Un'avventura di Scaramuccia*, opera del maestro Ricci.

Il buon Lelio cantava a piena gola:

« Sentirete i gazzettieri
« Come ben sapran tagliar. »

Questi poveri gazzettieri talvolta si trovano proprio costretti a tagliare i panni addosso ai signori artisti cantanti, a porre alla berlina gl'impresari, a sfogliare il lauro degli autori drammatici; ma in fondo vi assicuro ch'essi sono la gente della miglior pasta di questo mondo.

Se essi veggonsi più spesso costretti ad adoperar le forbici della censura e la frusta dell'Aristarco, che non il turibolo dell'incenso, lo fanno a malincuore e per solo amore dell'arte, la quale non amano veder cangiata in un mestiere e trascinata nel fango e da autori e da attori e dal pubblico. Ma questi critici accigliati vanno proprio in sollucchero se trovano modo di dire una parola di lode. Peccato che loro se ne offra di rado l'occasione! Però quando questa si presenta, essi l'afferrano coll'avidità del naufrago, che giunge ad accavalciarsi sopra una tavola di salvamento; chè spesso il teatro ne raffigura una nave sdruscita, sbattuta dai venti che *fischiano.*

Ed una vera festa per noi fu l'assistere alla rappresentazione di *un'avventura di Scaramuccia.* La poesia è meno barbara del solito. E la musica? Oh la musica è gaia, e ridente come il nostro cielo, briosa ed allettatrice come il sorriso delle nostre belle.

Colla parte di Sandrina esordiva in quest'opera la signora Cirelli. Nel trovarsi al cospetto dell'idra dalle mille teste, questa civettuola di Sandrina stette alquanto timorosa, le tremava la voce: ma quando s'avvide che l'idra la divorava cogli occhi soltanto, riprese animo e cantò assai bene la sua parte. E farà meglio ancora quando più rinfrancata potrà spiegare tutta l'agilità della sua voce ed il suo buon metodo di canto.

Non dobbiamo dimenticare la signora Lucchini ed i signori Gamboggi, Sabattini e Migliara, fra i quali fuvvi sufficiente concerto e tutti fecero prova se non di mezzi straordinarii, per lo meno di buona volontà. E ciò è molto sul finire della stagione!

I nostri complimenti agli artisti ed all'impresa!

Nell'appendice di sabbato scorso invece di *come dice Machiavelli* leggi *come dice un biografo di Machiavelli.*

Invece *le scelleratezze del Borgia il quale* leggasi *le scelleratezze del Borgia: che*, ecc.

loro risentimento contro l' Inghilterra e la Francia. Simili preparativi additano alla risoluzione per parte della Russia di spingere le cose agli estremi e di rendere inevitabile la conflagrazione europea.

Questa convinzione è penetrata nel gabinetto austriaco, che ora incomincia a recedere dalla sua persistenza nelle dichiarazioni di neutralità assoluta. Già si prevedono eventi che possono richiamare dall'Austria un attivo intervento nella lotta, e particolarmente è accennata come tale la minaccia di un cambiamento nell'attuale scompartimento territoriale. Questa dichiarazione è apparentemente diretta contro la Russia, cui si attribuiscono velleità di conquiste sul territorio ottomano; ma siccome queste velleità non acquisterebbero fondamento se non all'atto delle negoziazioni della pace, l' intervento bellicoso dell'Austria contro le medesime arriverebbe troppo tardi. Le dichiarazioni austriache possono perciò rivolgersi anche alle potenze occidentali nel caso, che queste nutrissero l'intenzione di introdurre sui confini della Turchia cambiamenti territoriali, che pongano quest'ultima potenza per sempre al sicuro contro le mire ambiziose della Russia. Fors'anche l'intenzione dell'Austria è di assicurarsi una parte del bottino nel caso di uno spartimento della Turchia, e a ciò si preparerebbe coll' occupazione delle provincie turche confinanti coll'impero austriaco, sotto il pretesto di prevenire i moti rivoluzionarii.

Frattanto l'Austria accresce i suoi armamenti sui confini della Turchia, ma non è senza timori in Italia. Gli articoli recenti del *Moniteur* sono per lei un avvertimento e una minaccia nel medesimo tempo; se l'Austria sarà unita alle potenze occidentali, la Francia non soffrirà, dice il *Moniteur*, la rivoluzione in Italia. Argomentando dal contrario, il giornale ufficiale francese esprime tacitamente, che se l'Austria non si unirà alle potenze occidentali, queste e quella saranno pure disunite sulle Alpi.

Ai progetti della Russia, e insieme a quelli dell' Austria, giova certamente l' insurrezione che, fomentata apertamente dalla Grecia nell' interesse russo, prende piede nell'Epiro. Questa potrà formare una grave complicazione nel caso che avesse ad estendersi o ad acquistare maggiore importanza.

Nell'imminenza del conflitto l' attenzione dell'Europa è diretta ai dibattimenti del parlamento inglese, ove la quistione d'Oriente venne discussa a fondo. L' unanimità della nazione inglese ad approvare la guerra e a sostenere il governo nella via intrapresa è degna di ammirazione, e quasi senza esempio nella storia.

Il contegno doppio, anzi le menzogne del gabinetto di Pietroborgo, messe in chiaro dai documenti pubblicati, e senza riserva esposte e comentate nel parlamento inglese dagli stessi ministri, come anche il barbaro e atroce fatto di Sinope hanno fatto ammutolire ogni opposizione nell'opinione pubblica. I discorsi tenuti da lord John Russell e da lord Palmerston fecero profonda impressione e avranno senza dubbio l'applauso di tutta l'Europa. Alle parole del governo inglese corrispondono i fatti, dacchè in niun tempo l' Inghilterra fece così formidabili apprestamenti navali, che vanno aumentando ogni giorno in numero e in forza. L'esercito di spedizione fu portato dai 10,000 uomini, come era la prima decisione, a 26,000. Per far fronte alle spese fu richiesta per l'esercito di terra una somma di 3 milioni di lire sterline e per la marineria oltre 2 milioni. La camera dei comuni votò questa somma con mirabile accordo e con piena fiducia nelle intenzioni del gabinetto.

Corrispondenti armamenti s'intraprendono in Francia, e già si dispone a Tolone l'imbarco delle prime colonne della spedizione francese, che agirà di conserva colle truppe inglesi. Nel trattato d'alleanza che, secondo l'annunzio di lord J. Russell, si sta negoziando tra le due potenze occidentali per un efficace soccorso alla Turchia, saranno certamente contemplate anche le proporzioni delle forze di mare e di terra, colle quali entrambi dovranno agire sui punti più opportuni per formare il teatro della guerra.

Mentre l'Austria sta per abbandonare la sua posizione di neutralità, e vi si prepara non solo con armamenti e concentrazioni di truppe ma anche con avventate misure finanziarie, la neutralità armata dei regni scandinavi va consolidandosi, mediante la completazione dei relativi apprestamenti di difesa, e l'approvazione di questo contegno per parte delle potenze occidentali.

L'attenzione concentrata sopra questi avvenimenti che minacciano di sconvolgere la faccia dell'Europa non lascia campo ad altre combinazioni politiche. La Spagna è sempre sospesa fra le crisi costituzionali, gli atti arbitrarii del ministero, e le minaccie dell'opposizione, senza che la posizione prenda uno sviluppo determinato. In Prussia le camere si occupano di questione interne e l'interesse politico è interamente bandito da quelle discussioni. Anche il conflitto ecclesiastico nella Germania meridionale va languendo. Negli stati pontificii ad accrescere i mali di cui è travagliata la popolazione si aggiunsero disastrosi terremoti nell'Umbria.

Nel nostro paese le preoccupazioni della guerra imminente non hanno turbato in alcun modo le splendide feste dell'inaugurazione della strada ferrata di Genova, alla quale intervenne la corte reale fra i plausi della popolazione, e con immenso concorso da tutte le parti dello stato.

Ecco il testo del discorso con cui lord Palmerston chiuse la discussione sugli affari d'Oriente:

« *Lord Palmerston*: Questa discussione è certo una delle più importanti che siensi mai agitate dinnanzi a nessun parlamento. Il paese, impegnato dalle dichiarazioni dei consiglieri risponsali della corona, è, lo temo, alla vigilia d'una gran guerra, e la camera ed il paese hanno diritto di sapere come siamo venuti in questa situazione. Abbiam messo sotto gli occhi del parlamento i documenti che fanno vedere quale sia stata la condotta del gabinetto, e gli forniscono il modo di giudicarla. Confesso però che non mi aspettava di sentir uscire dalla bocca di nessun membro di questa camera parole come quelle che pronunciò il precedente oratore (*Disraeli*).

« Se un ministero qualunque avesse, relativamente ad affari che interessano la pace dell'Europa, dato appicco ad accusa di sciocca credulità e di complicità, io credo che non resterebbe da far altro che ritirargli ogni confidenza. (*Applausi*) L'opposizione invece dice che dovete accordargli i sussidi che vi domanda per far la guerra; l'opposizione è pronta a confidare ad un tal ministero i destini della nazione. Questa è bell'e buona inconseguenza.

« Nessuno poi osò accusarci di avere, con troppa imprudenza, messo il paese nella necessità di impegnarsi in una gran guerra. (*Applausi*). Questa sarebbe stata un' accusa seria e tale, se provata, da meritarci la più severa condanna. Ma si accontentarono di dire che, per credulità, per manco di energia sufficiente nel momento opportuno, noi abbiamo lasciato venir le cose ad un punto a cui non sarebbero venute mai, quando il governo si fosse altrimenti condotto. Ed io rispondo che invece la moderazione da noi adoperata ebbe l'approvazione del paese. (*Applausi*) Dicesi che noi ci siamo affidati di negoziazioni che non meritavano alcuna confidenza; che abbiamo creduto ad asserzioni dimostrate poi dagli avvenimenti spoglie d'ogni sincerità; che abbiamo insomma procrastinato, finchè abbiamo potuto, una decisione che ci fu in ultimo imposta. Ebbene! io affermo che il paese ci è grato di non aver desiderata la guerra, d'aver fatto tutto ciò che abbiamo potuto per mantenere la pace, e che perciò egli si fa intorno a noi e si rassegnerà a tutti i sagrificì che la guerra, accettata come una necessità inevitabile, gli domanderà. (*Applausi*)

« Quanto all'accusa di credulità, i documenti pubblicati provano che noi abbiamo dovuto avere per lungo tempo fiducia nelle asserzioni della Russia. L' onorevole oratore accusa il ministro degli affari esteri di aver il 25 aprile ingannato il parlamento, annunziandogli che la Russia non domandava altro che il componimento della questione dei Luoghi Santi, mentre a quell' epoca il principe Menzikoff aveva già lasciato Costantinopoli e tentato di negoziarvi un trattato segreto colla Porta. Ma il fatto è che il principe Menzikoff non lasciò Costantinopoli che il 22 maggio (*applausi prolungati*), e che il 25 aprile un dispaccio del conte di Nesselrode diceva le cose accomodate, salvo qualche affare d' interesse individuale. Ecco ciò che il conte di Nesselrode diceva il 28 marzo al signor H. Seymour. Ed io sostengo che quando simili dichiarazioni sono fatte dal ministro degli affari esteri di una grande potenza come la Russia, noi non possiamo che credere alla loro esattezza! (*Bene! Bene!*)

« Si dice ancora: Sì, ma voi sapevate che allora si facevano grandi apparecchi militari e avreste dovuto sospettare che erano fatti per qualche importante disegno. — Senza dubbio, e il governo russo ci diceva che voleva rispondere al linguaggio minaccioso della Francia nella questione dei Luoghi Santi. — Si dice ancora: Ma il trattato proposto dal principe Menzikoff avrebbe dovuto provarvi che si trattava d'altro.

« È vero che la Russia domandava alla Turchia una riparazione dell'insulto che pretendeva esserle stato fatto nell'affare dei Luoghi Santi. Ma questa prova di confidenza, questa garanzia per l' avvenire ci si assicurava dover essere un trattato relativo appunto ai Luoghi Santi; e questo trattato non doveva mai toccare nessun'altra questione.

« Aggiungerò che, quando il conte di Nesselrode affermava esser fin dai primi tempi il governo inglese al fatto di ciò che domandava il russo, affermava qualche cosa che era assolutamente diversa dalla verità. (*Fragorosi applausi*) È cosa dolorosa dover parlare così d'un governo come è quello della Russia: ma per discarico del ministero, devo dire che durante tutto il corso dei negoziati i motivi allegati dagli agenti e dal governo di Russia hanno usufruttato tutte le varietà possibili di ciò che non è la verità, cominciando dalla dissimulazione e dall'equivoco per finire colla negazione dei fatti positivi (*Applausi*). Ma il governo britannico non ha colla sua moderazione perduto nulla, e se nello scorso luglio avessimo spinte le cose innanzi fino all'imminenza della guerra, saremmo ben lontani dalla posizione vantaggiosa in cui ci troviamo oggi. (*Bene!*)

« Se alcuni pensano che la Russia avrebbe fatte concessioni, quando noi avessimo mostrata maggior energia, hanno diritto di avere questa opinione, ma al postutto non è che un' opinione. (*Risa ed applausi*)

« Ci importava di ottenere, oltre il concorso della Francia, che ha sempre agito pienamente d'accordo con noi, quello dell' Austria e della Prussia, interessate anche più direttamente nella quistione; giacchè se la Russia acquistasse o grande estensione territoriale o grande influenza sull' impero ottomano, l' indipendenza dell'Austria e della Prussia sarebbe minacciata. Ma nè l'una nè l'altra potevano venire ad una brusca rottura col loro potente vicino. Se l'Inghilterra avesse precipitate le cose, quando l'Austria sperava ancora di poter evitare la guerra colla diplomazia, colla pazienza, coll'influenza che essa aveva o credeva avere a Pietroborgo, non si sarebbe più potuto contare sulla di lei cooperazione. Bisognava convincerla che noi sapevamo tener conto della sua posizione come della nostra, e credo non esagerare col dire che la condotta dell'Inghilterra e della Francia fu ben apprezzata dall'Austria e dalla Prussia, e che la condotta di queste due potenze sarà tutt'altra da quella che sarebbe stata se avessimo fatta la guerra l'anno scorso. Dico dunque che la condotta del governo non può essere biasimata, nè per precipitazione, nè per lentezza. Ma si domanderà se il motivo della guerra sia tale da giustificare i sacrificii che si chieggono al paese. E io potrei rispondere che sopra questo punto l'opinione del governo è pur quella della Francia, dell'Austria e della Prussia, le quali riconobbero solennemente l' integrità e l' indipendenza della Turchia. La Russia stessa le riconobbe in principio, pur seguendo in fatto una politica contraria. Se la Russia si appropriasse paesi ora soggetti al sultano, acquisterebbe un potere troppo gigantesco per la sicurezza degli altri stati d'Europa, diverrebbe pericolosa per la loro libertà e la loro indipendenza. (*Applausi*)

« Si dirà forse che la Russia non vuol conquistare, ma tien occupate le provincie danubiane solo come arra delle concessioni che ella dice necessarie alla sua dignità ed al suo onore. Ma ben disse il ministro turco: « Meglio sarebbe tagliarci un membro che avvelenarci in modo da distruggere l' indipendenza e la forza di tutto l' impero. » La Russia vuole diritto di sovranità sopra 12 milioni di sudditi del sultano: ciò che avrebbe fatto di questo un sovrano soltanto di nome. Sostengo pertanto che la causa per la quale noi combattiamo è giusta e che ci obbligano a sostenerla l'interesse del paese e la pace del mondo.

« Si dice che la Turchia, troppo barbara, è indegna del nostro appoggio e dev'essere cancellata dalla carta dell' Europa. L' onorevole Cobden mi domandò se io manteneva le parole già da me dette « non esservi paese che abbia fatto tanti progressi come la Turchia » Sì, le mantengo (*applausi*) e ne riconoscerà la verità chiunque paragoni le condizioni attuali di questo paese a quelle in cui era or son pochi anni. Tutti quelli che conoscono la di lei organizzazione interna, della sua armata, della sua marina, della giustizia, dell' amministrazione, consentiranno ch' essa ha fatti grandi progressi. E se l' ineguaglianza di condizione politica fra le diverse razze fosse causa sufficiente di indegnità ad esistere politicamente, io ricorderò all' onorevole Cobden che, pochi anni fa, in Irlanda era in vigore un codice penale che metteva i cattolici in condizioni più cattive di quelle in cui trovansi ora i cristiani della Porta; eppure non si poteva trattar come barbaro il nostro paese, che accoglieva tanti uomini eminenti nelle scienze e nelle lettere. Io spero che la Turchia continuerà a progredire e considero l' eguaglianza fra musulmani e cristiani come uno dei mezzi di consolidare l'impero. Questa fu anzi la mira dell' attuale e delle precedenti amministrazioni; ma noi non siamo intervenuti come il principe Menzikoff; noi non abbiamo reclamato nessun protettorato; noi abbiamo porto al sultano dei consigli che egli era libero anche di non seguire. La Russia invece volle mettersi fra il sultano e i suoi sudditi, perchè questi andassero a domandare giustizia non a Costantinopoli, ma a Pietroborgo, perchè ricorressero alla protezione dello czar, piuttosto che alla giustizia del sultano. (*Bene!*)

« I mezzi d' aggressione d' uno stato non furono mai tanto esagerati, come quelli della Russia. Io credo che le cause stesse della sua forza difensiva fanno anche la sua debolezza, quando si tratta di attaccare.

« Le vaste distanze, la difficoltà degli approvvigionamenti, le fatiche delle marcie la servono in un caso, le nuocono nell' altro. Noi sappiamo che altra cosa è far marciare uomini sulla carta e altro condurli sui campi di battaglia. Sappiamo che un' armata magnifica al suo partire è, quando arriva, in uno stato ben diverso.

« Ciò che prova non avere i russi un grande esercito è questo, che negli scontri ebbero sempre la peggio, e non poterono mai passare il Danubio; i turchi invece diedero prova di una vitalità che pochi sospettavano. I russi chiamano fanatismo il sentimento patriotico dei turchi; noi dobbiamo chiamarlo opinione pubblica e patriottismo. (*Applausi*)

« L' altro giorno, in un dispaccio del nostro console a Monastir, io leggeva questo: « Il contingente domandato era di 1,000 uomini, il giorno della leva se ne presentarono 4,000; e, quando ai 3,000 si disse che non si aveva bisogno del loro servizio, questi se ne ritornarono alle loro case tristi e malcontenti; non domandavano che razioni ed armi, al resto avrebbero provveduto essi stessi. Ecco un esempio fra mille dello spirito e della bravura di questo popolo.

« Omer bascià ha fatto, nel condurre la guerra, prova di grande capacità. La Francia sola, e la sola l'Inghilterra basterebbe a difendere la Turchia. Se queste nazioni sono unite, la causa della Russia è disperata. Abbiamo motivo di credere che l' Austria e la Prussia non istaranno spettatrici oziose della lotta; la Russia non avrà un solo alleato per sostenerla nella sua ingiustizia; non può quindi essere dubbio l' esito della lotta.

« È un nobile spettacolo il vedere due paesi, rivali da secoli, agire oggi d' accordo; il vederli in piedi non per la difesa dei propri interessi, ma per quelli della libertà d' Europa; il vedere flotte ed eserciti, non scontratisi fino ad ora che per combattersi all' ultimo sangue, mettersi di conserva, non per conquistare od opprimere, ma per difendere il diritto contro la forza, la giustizia contro l' ingiustizia.

« Ci giudichino la camera e i nostri concittadini, e sono persuaso che riconosceranno non averli noi impegnati nè leggermente nè senza motivo nella necessità di una guerra, la quale, senza che io ne dissimuli le conseguenze o i sacrificii, sarà diversa da tutte le altre. Io non esito a fare un appello all' opinione del paese. Se il paese o la camera pensano aver noi dimostrata una debolezza credula od una perfida complicità, ci si tolga pure la direzione di una guerra che noi saremmo incapaci od indegni di condurre (*fragorosi applausi*); la si metta pure in mano ad uomini, sulla saviezza dei quali possa il paese fare assegno, nella cui integrità possa aver fiducia. »

INTERNO

—o—

Feste di Genova. — *Genova*, 24 *febbraio*. La *regata* d'ieri, e per la bellezza del cielo mite e sereno, e per l'innumerevole quantità dei battelli stipati di gente e delle bandiere che solcavano o adornavano il placido mare, riuscì oltre ogni dire splendida e gaia. Il re e la regina, e tutta la corte, imbarcatasi in Darsena verso le 2 pom. vi assistevano dal piroscafo *Lombardo*. Due pontoni elegantemente addobbati, a fianco del *Lombardo*, offrivano luogo a numerosa schiera d'invitati dal municipio.

All' interesse che la nostra popolazione non solo ma per tutti i forestieri hanno simili spettacoli marittimi, era poi superiore quello d' una simile circostanza; la presenza di tanti concittadini delle altre parti dello stato, e delle reali persone, che vennero caldamente applaudite. I premii consistevano in rimunerazioni ed in una magnifica bandiera, e vennero distribuiti a bordo del *Lombardo* ai vincitori, ai quali S. M. si compiacque poi manifestare in ispecial modo il suo gradimento. Il coro degli allievi-operai del maestro Novella concorse nella festa. Piacevole e grandiosa vista fu il ritorno della scialuppa reale, scortata fra gli applausi da immenso stuolo di battelli. Densa folla occupava tutti i punti delle mura di mare onde potevasi vedere lo spettacolo.

Le LL. MM. visiteranno poi l' esposizione industriale, che malgrado la strettezza del tempo riescì tale da rappresentare i principali rami d'industria, e da provare immensi progressi compiti dal 1846 e dal 1850.

— L'apertura dell' esposizione dei prodotti di arte, e di industria nazionale, che doveva aver luogo oggi, è differita a domani; perchè si ebbe avviso che oggi le LL. MM. non vi possono intervenire.

— Ieri le presidenze delle due camere legislative restituivano al municipio la visita, e facevano atto di cortesia per l' invito al pranzo. Vennero ricevute dalla guardia nazionale e dal consiglio delegato nel palazzo Tursi con tutti gli onori dovuti alla sovranità di cui partecipa il nazionale parlamento.

— Stamane il *Lombardo* salpava alle 9 1|2, con oltre a 600 persone, per una gita di 5 o 6 ore lungo le spiaggie vicine delle due riviere.

Rettifichiamo qui intanto un errore nel quale siamo incorsi. Questo viaggio di piacere cui furono invitati molti fra i più distinti subalpini accorsi alle nostre feste, non ha luogo per cura del municipio, ma per gentilezza del sindaco.

— S. M. con decreto del 20 condona ai militi della guardia nazionale di Genova tutte le pene contro loro pronunciate e da pronunciarsi fino a tal data dai consigli di disciplina.

(*Corr. Merc.*)

Borsa di Parigi 25 *febbraio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	67 40	67 35
4 1[2 p. 0[0 .	96 50	96 70
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	84	» » »
1853 3 p. 0[0	»	» » »
Consolidati ingl.	»	91 3[4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.